

Alla domanda se preservare l'opera oppure no, certamente si risponderà di sì. Nonostante non goda più della popolarità e del valore identitario che aveva nell'Ottocento, il parere dei critici e dell'élite di amatori le conferisce uno status artistico non discutibile. (...) Occorre inoltre ricordare che per Baumol e Bowen, autori di *Performing Arts: the Economic Dilemma*, le performing arts in generale sono un servizio di tipo misto: vale a dire, non un semplice bene pubblico, ma attività che conferiscono prestigio a livello locale e nazionale. (...)

In quest'ottica, gli autori sostengono quindi che l'intervento statale a sostegno delle arti non può essere tacciato di socialismo. Ma perfino tali autori, citati da tutti i fautori dell'intervento pubblico, aggiungono che l'intervento pubblico è sostenibile solo quando il mercato non riesce da sé a trovare le risorse necessarie al sostegno delle arti. Con il sistema attuale, purtroppo, il ruolo preponderante dello Stato non è mai stato messo davvero in discussione (anche se non è più possibile rimandare tale decisione, dal momento che dal 1985 al 2006 il FUS è diminuito del 48%). Si dice spesso che l'educazione alle arti presuppone infatti un giudizio critico e/o d'élite che la massa non saprebbe formulare. Si tratta di un'educazione con una doppia utilità: non solo quella di garantire una sorta di cultural addiction, ma anche quella di facilitare un inevitabile ricambio della domanda. Ricambio che però non sarà apprezzabile nel breve periodo e che trova, col passare del tempo, gli evidenti ostacoli costituiti dalla competizione di altre forme musicali e in generale, da altre forme di intrattenimento. Non bisogna certo accettare passivamente un rifiuto dei prodotti culturali, ma la questione della necessità dello Stato, resta aperta (...): ovvero, i finanziamenti statali risulterebbero giustificabili se si fosse riscontrato un effettivo cambiamento di rotta rispetto alle scelte tradizionalmente effettuate nelle varie stagioni teatrali, con un aumento delle rappresentazioni di opere contemporanee. In realtà, viene sistematicamente rappresentato un piccolo manipolo di autori (Verdi, Mozart, Puccini, Rossini). Lo Stato non sembra solo aver fallito dal punto di vista di una gestione efficiente, ma anche da quello educativo, poiché il decreto legislativo vigente specifica chiaramente che il compito delle fondazioni è quello della diffusione dell'arte musicale.

Come sosteneva Jeremy Bentham, è l'individuo il giudice migliore del proprio benessere: quindi, senza privare i critici del loro ruolo, né tanto meno sottovalutare lo sforzo degli educatori, dovremmo invece convincerci del fatto che anche i cittadini apparentemente non melomani percepiscono l'importanza di un teatro lirico e del prestigio che ne deriva. Ricordiamo a questo esempio due singolari referendum sul finanziamento pubblico del teatro comunale di Basilea, tenutisi nel 1973 e poi nel 1974. L'aumento del finanziamento destinato al teatro cittadino è infatti stato approvato soltanto quando i policy maker hanno deciso di ridurre il carico fiscale previsto. (...) Non si pretende di delegare immediatamente tutte le decisioni ai diretti finanziatori (i contribuenti), ma è necessario ammettere che la concezione elitaria delle competenze e del gusto, sempre utilizzata dallo Stato per sopravvalutare il proprio ruolo, ha ben deboli fondamenta.

Per concludere, e per sfatare i pregiudizi che ancora sopravvivono su una presunta arte pura e non contaminata dai traffici del volgo, è opportuno ricordare che nel foyer del Metropolitan di New York - accanto a un lungo elenco di finanziatori illustri (Rockefeller Group ed Estée Lauder, tanto per citarne alcuni) - c'è un pilastro che reca la seguente iscrizione: «L'orchestra promenade è un dono fatto al Lincoln Center come riconoscimento dedicato a tutti gli artisti e al pubblico che hanno sostenuto la grande tradizione della Metropolitan Opera. Texaco Inc». Come dire: se anche i petrolieri hanno un'anima ed effettuano donazioni a beneficio di un grande teatro lirico, riconoscendo non soltanto l'operato del teatro stesso ma anche il sostegno del pubblico, perché perseverare nell'errore di un'arte statizzata e inefficiente?

*Tratto dal Focus Istituto Bruno Leoni (2008)